

Finanzitutto grazie per questo invito a partecipare con voi all'approfondimento sulla vita di

Ch. de Foucault, ~~alla~~ allo scambio su come discerniamo i segni profetici nel mondo di oggi e sulla nostra presenza nella chiesa. Questi come questi, oltre che importanti, sono belli, perché con essi si attiva una comunicazione che io amo chiamare "total volto umano": è un incontro di volti, anche se non ci conosciamo, che tentano di seguire l'insegnamento di Fr. Charles. Ho pensato che non esista una chiesa che non sia di volti.

Più che un approfondimento sulla vita di Fr. Ch. vorrei fare una confessione personale, tracciare l'immagine di ciò che desidererei tentare di essere per continuare nel tempo la sua missione nella chiesa e la via da seguire perché l'utopia che lui ha cercato di vivere abbia sempre più luogo. Forse è una presunzione. Ma in posto momento della mia vita molte implicature e illusioni sono crollate e l'esigenza della radicalità, della pura essenzialità, della radicalità si fa sentire più forte. Come forte è la sensazione, la percezione che non è possibile giungere alla semplicità all'essenzialità del vangelo se non per l'arida strada della preghiera, del silenzio, delle cose, del restare legati alla carovana degli ultimi dei poveri.

Ho lo trovato in Fr. Ch. più di 40 anni fa, quello che angosciosamente cercavo in quegli anni del dopo Concilio, e soprattutto mi sono sentito aiutato da lui. Ero alla ricerca di una vita di fede che gravitasse sul vangelo, però che non mi portasse fuori dal mondo, nelle airole privilegiate della "contemplazione", al di fuori della città degli uomini una che fosse invece, secondo la bella formula che Maritain suggerì a P. Voillaume, "la contemplazione"

(2)

tion sur les routes", "la contemplazione sulle strade". Era il bisogno di trovare il vangelo riscritto dentro: dentro la realtà, dentro il cammino dell'esistenza. Questa era la mia spinta e posto era quello che Ch. de Foucauld mi ha insegnato. Il ritorno al vangelo, ma non per fornire una spinta spirituale in senso int. mistico-soggettivo, ma per progettare un nuovo stile di vita.

Dio è riuscito a realizzare in Fr. Ch. una vita così stupenda, dice e mi chiaramente l'infinito valore della santità nell'uomo e ciò che è capace la grazia di Dio sulla nostra debolezza. Tutto questo non senza difficoltà e contraddizioni in cui visse e si è dibattuto. Se Dio ha potuto cambiare il cuore di una persona del genere, chissà che non possa fare ^{valere} anche con me che, come lui, ho tante difficoltà e tanti alti e bassi.

Ancora oggi vengono presentati come modelli da imitare dei santi immutabili, rigidi di sé, incapaci di peccare, che filano dritti verso il paradiso come razzo. Ho preferito santi che soffermano come noi, che sbagliano come noi, che vivono contraddizioni come noi, ma che ci aiutano a sperare.

Ch. de Foucauld ci aiuta a sperare. Quando un uomo come lui, vivendo in una situazione inimmaginabile dell'Hoggar tra i Tuareg dove non è riuscito a convertire nemmeno uno scrive: "sono disposto per il vangelo ad andare fino ai confini del mondo" ci aiuta a sperare.

Quando un uomo d'azione come lui, assetato di realizzazioni e di contatti umani, ci dice: "oggi Ben Abbès è in festa e nessuno verrà a cercarmi: che gioia, mio Dio restare in preghiera davanti a te otto ore, supplicandoti, amandoti" ci insegna a sperare.

Quando un intellettuale come lui, che riuscì per primo a fare un lavoro linguistico senza

paragoni per il suo tempo, riassume il suo stato ⁽³⁾
di missionario tra i lontani con l'espressione
"voglio guidare il vangelo con la vita", ci invita
a capire su che strada metterci e alla chiesa
operare nel suo domani. A

P. Guillaume ha scritto: "la vita di Fr. Cl. mostra
attraverso i fatti come egli fu un uomo di Dio agli
occhi della gente del deserto che l'ha visto vivere e co-
me fu veramente il piccolo fratello universale
che voleva essere. Ha vissuto con la semplicità
dell'amore la via senza frontiere del vangelo.
Per questo il suo esempio conserva un valore
permanente. Ci insegna con quale senso del
reale, quale desiderio di conoscenza rispetto
a noi dobbiamo amare gli uomini e le
donne di ogni razza e di ogni religione, co-
me dobbiamo ritrovare il senso della persona
umana in un'epoca nella quale ognuno/a
di voi rischia di essere soltanto un numero
in una massa anonima. Ci insegna fino
a che punto l'amicizia, alla luce del vero
amore cristiano, non si accontenta dei suoi
sentimenti, ma esige anche un duro
impegno e coraggio".

Dobbiamo essere uomini e donne che vivono del
vangelo, prima che di ogni altro libro, di
ogni altro insegnamento. Se Dio ci ha voluto
parlare, è perché si viva delle sue parole: "le
mie parole sono spirito e vita" (Gv. 6, 63).

Fr. Cl. scriveva: "Tutte la nostra esistenza,
tutto il nostro essere deve guidare il vangelo sui
fatti: tutto di noi deve far pensare a Gesù,
tutte le nostre azioni, tutte le nostre vite devono
guidare che noi apparteniamo a Gesù, devono
mostrare l'immagine della vita evangelica;
tutte la nostra persona deve essere una predi-
cazione in atto, un riflesso di Gesù".

Questo vivere il vangelo "allo stato puro" in modo

Credibile la grande riscoperta del vangelo come ispirazione di vita, come regola di vita.

"Seguiamo gli insegnamenti di Gesù, i consigli, le parole, gli esempi di Gesù... e non quelli di altri maestri o di altri santi se si discostano anche di poco da quelli del «nostro Maestro unico», unico perfettamente santo, Gesù».

Il vangelo «allo stato, non cioè senza quelle piccole note che spesso riescono a disinnescare il vangelo, perché il vangelo è pericoloso e con la nota si cerca di attutirlo. Ma il vangelo è uno stimolo per una continua creatività. Non può essere codificato. D'altra parte per viverlo ci vuole

anche una certa disciplina. E mettere insieme creatività evangelica e disciplina è come quadrare il cerchio. Ma è importante cercare di far quadrare il cerchio senza riuscirci. Perché non è che si deve riuscire. Nella scelta evangelica c'è anche l'abbandono della categoria, così importante per il mondo che è quella del successo. Il fallimento, cioè che per il mondo è fallimento non lo è per noi. Il fallimento è sentito roborosamente, con acredine, è male, una piccola viciata con umiltà è una bellezza:

noi siamo alla sepoltura di uno che è fallito: Gesù. È il Padre che lo risuscitò da morte il fallito. La croce è scacco. Anche fr. Chi è morto nella maniera più stupida e fallimentare. Eppure sappiamo che cosa è nato dal suo fallimento. Che ne sappiamo noi della fecondità dei nostri fallimenti...

Fa parte del vangelo anche accettare il fallimento, perché sa dovuto a fedeltà.

Scriverà Fr. C.R. «Hai un modello unico: Gesù. Non cercare altri». E «l'imitazione è in

separabile dall'amore. Chiunque ama desidera imitare: è il segreto della mia vita. Ho perduto il mio cuore per questo Gesù di Nazareth ucciso 1900 anni fa e passo la mia vita a cercare di imitarlo per quanto possa la mia debolezza».

Abituarsi a vedere l'altro come la metà che ci manca. C'è un sacco di gente che vive accanto a noi e raramente riusciamo a scoprire la ricchezza che c'è in loro. Se per esempio invitiamo un extracomunitario a casa nostra a fare raccontare qualche cosa della sua vita e della sua esperienza religiosa; se lo invitassimo in ch. per chiedergli come onora il suo Dio, questo scambio sarebbe un'enorme ricchezza e ricovereremmo l'altro ricco, lo ricovereremmo come quella parte del fratello che ci manca. Non avremo futuro in questo mondo se non ci autoeduciamo ad accogliere l'altro nella sua diversità, se non apriamo le nostre comunità a parte di dimensione di rispetto profondo dell'altro. Dobbiamo educarci soprattutto noi che crediamo di essere i portatori della civiltà e i portatori della cultura. [Spero che] dobbiamo prepararci a vivere più rimesso, la mente e parte accoglienza e anche portare i nostri fratelli e sorelle a un esame di coscienza sulla nostra civiltà dello spreco. L'Italia è un bel paese. E' posta l'immagine che diamo di noi (risiamo agli albanesi), senza neppure avvertire che la nostra abbondanza, se la ripercorriamo nelle sue ~~catene~~ catene casuali, è alimentata dalla loro fame. Prima di essere un fatto economico è un fatto antropologico e umano che ci riguarda tutti. Qui la nostra cultura, religione, società fa fallimento perché non aveva pensato a un mondo multirazziale, multietnico. Nel nostro mondo, Dio aveva la pelle bianca. E invece è un Dio nero, giallo, olivastro, anzi multirazziale... E' qui che si colloca la nostra testimonianza quotidiana e anche la nostra ricerca di come vivere nel mondo di oggi, la nostra sepultura di Gesù e di Fr. Ch.

Se noi guardiamo il cammino che Fr. Ch. ha fatto vediamo che può riassumersi all'eroismo degli ebrei dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della terra promessa attraverso la fatica del deserto. Ha vissuto come straniero in una

terra che aveva scelto come propria. E la sua presenza in Algeria diventa sempre di + un modello di come un credente può essere presente in un mondo diverso dal suo (e lui il mondo dell'Islam). La sua è stata una presenza gratuita senza pretese; gratuitamente presente in mezzo ad un mondo in cui si sentiva chiamato. Il suo esodo è iniziato passando attraverso il giudaismo in un ambiente totalmente musulmano. Giudaismo ^{esplicito} e stato inviato ad esplorare il Marocco. L'è yborz - l'è fatto come estraneo, vestito da ebreo, accompagnato da un ebreo per l'è come estraneo non avrebbe un istante affittare.

il regno del Marocco, completamente chiuso ad ogni presenza estranea, una terra severamente proibita agli europei. Condividendo la vita delle comunità ebraiche che lo accoglievano ad ogni tappa, partecipò alla vita della sinagoga e alla vita di preghiera in giorno di sabato. Ha saputo diventare versim. Amico ~~opposto~~ di zone dalle quali la razza, la nazionalità, la cultura, la religione lo separavano e lo ha fatto all'interno (situandosi) dell'opera di colonizzazione della Francia credendo in posta missione colonizzatrice, collobrandosi,

come se a modo suo come figlio del suo tempo. Nello stesso tempo è stato testimone ogni giorno della preghiera musulmana e resta colpito da poste testimonianze di fede (1, pag. 11) Ha scoperto degli uomini che diventano fratelli x lui. È posto all'atteggiamento fraterno si approfondisce ~~del~~ nel suo cuore fino a fargli desiderare di diventare a sua volta un fratello verso x loro musulmani ed ebrei. L'incontro con dei credenti non ebrei e la aiutato ad incontrare il Dio di Abramo, di Maometto e quindi il Dio di Gesù di Nazareth, il Dio che ama tutti indistintamente, e li lo merita e chi non lo merita, il Dio che vuole la pienezza di vita x tutti.

P.S. Magdeleine "Come Gesù durante la sua vita umana, fatti tutti a tutti: araba in mezzo agli arabi, nomade in mezzo ai nomadi, operaio in mezzo agli operai... una prima di tutto umana in mezzo agli esseri umani. Per proteggere la tua dignità religiosa e la tua vita di intimità con Dio dai pericoli esterni, non crederti obbligato a porre una barriera fra il mondo e te. Non mettertici ai margini della massa umana... Siamo fatti per mescolarci intimamente alla folla come Gesù sulle strade di Galilea: schiacciato, spinto da ogni parte, che conservava la pace, che accarezzava i bambini, rialzava i peccatori, consolava gli afflitti, guariva i malati."

Questa imitazione somiglianza con Gesù si arriva attraverso la preghiera la contemplazione che per Fr. Ch. era l'atteggiamento pieno di semplicità, pieno di fiducia e di amore dell'anima in conversazione intima con Gesù, la tenerezza di un fanciullo per sua madre, le effusioni di un amico per il suo amico. "Preghare è pensare a Gesù amandolo. Più lo si ama, meglio si prega." Per Fr. Ch. prete è essenzialmente la preghiera, questa è la contemplazione per eccellenza. La vita contemplativa è una vita di amicizia con la persona di Gesù. È una vita interiore molto più profonda, in contatto con Dio stesso.

È la grande intuizione di Fr. Ch. è che la contemplazione si può vivere non solo nel silenzio di un monastero, ma una vita contemplativa si può vivere anche in mezzo alla gente o sulle strade, come diceva P. Voillaume. Gesù, il contemplativo per eccellenza la vissuto per 33 anni, con tutta semplicità, in mezzo alla gente. Egli era Dio, è vero, ma si è fatto uomo per tracciare il cammino. Non si può perdere camminando sulle tracce di Gesù e volendo imitarlo.

P. S. Madgeleine "Tutte le piccole sorelle hanno questa chiamata molto chiara in loro. È un bisogno dei nostri tempi - un soffio dello Spirito Santo - che si venga dal nord, dall'est, o dall'ovest, dall'Inghilterra o dall'Italia ovunque si trova la stessa chiamata: una vita contemplativa molto profonda insieme a una vita totalmente imbevibile alla "folle". Non è possibile che questo porti ad avere meno amore. L'amore è forse l'elemento essenziale di ogni vita contemplativa. U. de F. ha scritto molto, soprattutto a Nazareth dove passava ore e ore in adorazione silenziosa dell'Eucaristia e leggendo la bibbia e fissava per scritto tutte le sue meditazioni, sull'amore di Dio e più spesso e meditava sull'amore di Dio, più sentiva l'esigenza dell'amore per tutti, in particolare per i poveri, si trovava sempre nella preghiera l'indicazione di atteggiamenti per vivere imitando Gesù praticando un amore simile al suo (cap. 16, n. 2). Una preghiera, quella di Fr. Ch. che non lo estraniava dal mondo, che non voleva fosse la sua consolazione, ma fosse consolazione per tutta l'umanità, di tutto e di tutti. La nostra preghiera, e anche questo nostro incontro non deve essere qualcosa per noi, ma deve essere un esercizio a stringerci a fare spazio, in modo da lasciare entrare altri e da essere sempre di più. I rabbini, quando pregavano i vari versetti della Genesi, dicono che Dio creando il mondo, si rammaricò, fece spazio perché tutto potesse avere il suo posto. Ecco, credo che questa sia la lezione che Ch. de F. con la sua vita ha fatto a noi, che stiamo a disagio in questi tempi in cui le cose belle non sono belle per tutti ma sono ancora seguite da una conflittualità profonda: dobbiamo chiederci come ritirarci il + possibile per un sentire + spazio del necessario, come rammaricarsi a fare spazio agli altri, c'è un testo molto bello, il salmo 42, che Ch. de F. cita spesso nei suoi scritti e che certamente pregava spesso: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente,

quando verrò e vedrò il volto di Dio?". Non è l'espressione del desiderio e della nostalgia del tempio da parte di un singolo individuo che, non si sa a quali ragioni, era costretto a vivere lontanano da Gerusalemme e dal tempio. In realtà, il tempio non è semplicemente il luogo dove ci si vorrebbe ritirare, ma è il luogo della realizzazione per sempre dell'incontro con gli altri. La salita al tempio si viene in un contesto di grande fatica: "Le faccime sono uno pure giorno e notte... Questo io ricordo e il mio cuore si strugge: attraverso la folla a varzare tra i primi fino alla casa di Dio". Questo desiderio è inserito in una folla. È molto

forte, nella storia del popolo della Bibbia il sentimento di appartenere a una folla. Qualcuno crede che la contemplazione esige di separarsi dal mondo, dagli altri, per non sporcarsi. Al contrario, più c'è proprio la presa di coscienza di essere tra una folla, una folla che, a sua volta, è piena di nostalgia e che quindi certe volte renderà anche più duro il nostro cammino, mentre forse se cammineremo da soli andremmo a rediti. Nella preghiera dovremmo prendere coscienza di questo.

Fr. Ch. scriveva: 22/3; 23/4; 23/5. È la fraternità universale. Il cammino all'amore universale nelle difficoltà concrete al contatto con gli uomini e le donne in mezzo ai quali si vive, nella nostra vita giorno dopo giorno che diventare fratello un è semplice, che bisogna fare delle scelte. Che bisogna diventare ricchi e bisognosi a propria volta, a essere veramente amici e fratelli. Bisogna accettare di essere amati.

Fr. S. Magdeleine "Porto in me una grande sfferenza da quando mi trovavo tra le popolazioni + povere dell'Africa, e vorrei che anche voi soffrite allo stesso modo ogni volta che viene espressa davanti ai piccoli e ai deboli, una superiorità che li schiaccia...". "Sarò felice solo quando a voi trovato sulla terra - la tutti + incomprende quella più disprezzata - l'uomo + povero x dirgli: Il Signore Gesù è tuo fratello e ti ha innalzato fino a lui... e io vengo a te solo per accettare di essere uno

fratello ed amico...". Vediamo come nella spiritualità defondataiana lo sforzo che dobbiamo continuamente fare è quello di pensare Dio, parlare con lui, portandosi dentro e sentendosi addosso una grande folla. È pbs che ci insegna la lettera agli Ebrei c. 11: è un capitolo pieno di folla, è come una grande litania di qsto poplo, che canta tutta la sua storia, leggendo alla luce della fede. Ma è una folla che ha anche dei gesti x che mentre vanno avanti qste persone compiono dei gesti. Xes. 12. 11. 13. Poi, alla fine di qsta lunga litania di gente, nei vs. 39-40 dice... Qsta mi sembra una cosa molto bella, nessuno comminava per conto suo. Anche noi, come la comunità a cui

è rivolta la lettera agli Ebrei, non possiamo pensare che il Regno si realizzi senza la passione x qualcuno che ne è escluso. E credo che la nostalgia che si sentiva nel salmo 42 [e nelle parole di P.S. Magdelaine] deve essere la nostra, cioè di coloro che non vogliono possedere niente fino a quando non è possesso di tutti. Qsto dobbiamo pensarcelo a livello politico, economico, sociale, religioso: proviamo a pensare che cosa implica oggi dire che non credenti consumiamo la nostra vita in questa sola nostalgia, che non è la salvaguardia della propria religione, della propria razza o di altre cose, ma è la nostalgia di chi manca ancora all'appello, di chi è ancora assente dalla storia, in una parola, di chi non conta niente.

Allora mi sembra che qsto sia un punto importante da tenere presente: - la nostra appartenenza ad una umanità, ad una folla. Insisto su questi termini gente, folla, che hanno anche una connotazione negativa, perché a volte la folla non è qualcosa di piacevole. Non parlo di comunità, xché la comunità implica già una crescita insieme, un essersi in qualche modo scelti o per lo meno aver intuito lo stesso cammino e quindi accostarsi a qsta vita insieme; parlo, invece, di folla, con tutte le caratteristiche di una folla, e che in certi momenti può anche chiederci di mantenere un passo molto lento. E qsta non deve essere x noi una frustrazione secondo me è proprio la nostra opera di credenti' oggi nella storia. Ed è molto bello

Il fatto che Gesù incomincia la realizzazione del suo progetto mentre la folla incomincia a toccarlo Mc. 3, 10 "Me aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo". Gli si gettavano addosso. Mc. 12 fa sentire posto senso di folla che non lo lascia respirare. La casa di Fr. Ch. non si chiama "eremo" ma "fraternità". La sua porta è sempre aperta. Si mescola alla vita della gente del Sahara, condividendo le loro gioie e le loro sofferenze. Diventando "uno di loro", "come loro".

La ^{vostra} sfida di oggi come credenti, come discepoli di Fr. Ch. è più della scoperta dell'altro che ha un valore in quanto altro. Dobbiamo veramente ricominciare oggi una storia umana ed evangelica nuova. Riscoprire l'altro come sacramento di Dio. Perché Dio è totalmente altro. Mi avvicino a Dio se riscopro l'altro come tale. Paolo VI: "Per conoscere Dio, bisogna conoscere l'uomo". Nei nostri rapporti umani l'altro chiunque sia l'altro è il segno di Dio accanto a noi. La testimonianza evangelica ^{di} Fr. Ch. ha vissuto in mezzo agli altri è stata quella di vedere la diversità nell'uguaglianza e l'uguaglianza nella diversità. Che è poi la linea del vangelo. Richiede coraggio e forza interiore. Ch. de F. ha trovato la sua vocazione quando ha incontrato i poveri arabi vicino al suo monastero di Akhès, in Siria. "Voglio essere come loro". E fu la scelta. Se vogliamo, il carisma di Fr. Ch. è l'universalità e l'unità di tutta la fraternità, che è anche amicizia con persone concrete, precise solidarietà con un popolo concreto, in una data cultura, in una storia propria. Il suo messaggio sulla fraternità è che porta può dirsi universale non tanto perché si andrebbe dappertutto e si vivrebbe alle dimensioni del mondo, ma nel vivere in un luogo preciso di questo mondo una vita fraterna, di amicizia e di solidarietà con uomini e donne

concreti. Non si può parlare di lui come di un
internazionalista o mondialista. Il suo
messaggio è universale proprio perché ha cercato
di diventare fratello e amico di un piccolo
gruppo di uomini e donne, cercando di non
escludere nessuno. E poi è amore verso sor-
gente di speranza in tutti i tempi e in tutte
le latitudini, soprattutto x i poveri.
Dobbiamo allora realizzare ciò essere con gli
altri diversi nell'uguaglianza e uguali nel-
la diversità. Oggi i diversi sono in mezzo a
noi, ma la società li respinge. Non è che
non capisca certe esigenze, ma è così che sta
cominciando la storia futura dell'Europa:
altri verranno da tutte le parti. Dobbiamo es-
sere pronti a vivere ciò rimesciamento e poi
accoglienza evangelica. Abituarsi a vedere
l'altro come la metà che ci manca. Dieci
anni fa nessuno parlava di nazionalismi
e di etnie, di religioni mondiali, di uomo ca-
netario; oggi queste cose cominciano ad occupare
in modo enorme la vita mondiale.
La stessa cosa vale a livello religioso.